

Talkshow Interpreting

La mediazione
linguistica
nella conversazione
spettacolo

Francesco
Straniero Sergio

sommario

Capitolo 1		2.1.2.3 Sovrapposizione vs.	
INTRODUZIONE		interruzione	
1.1	L'interpretazione televisiva	44	
1.2	Il quadro teorico	2.1.3	Struttura e coerenza
	di riferimento		topicale
1.3	Presentazione dei dati	2.1.4	Preferenza, cortesia
	e struttura del volume		e cooperazione
1.4	Criteri di trascrizione	2.2	Caratteristiche della
			conversazione istituzionale
			57
Capitolo 2		Capitolo 3	
LA CONVERSAZIONE		LA CONVERSAZIONE-SPETTACOLO	
2.1	Caratteristiche della	3.1	Caratteristiche generali
	conversazione ordinaria		73
2.1.1	Il sistema dei turni	3.2	Definizione e tipologie
			di talk show
2.1.1.1	Le coppie adiacenti e il	3.3	Vip, Clip, Soap, Spot,
	concetto della rilevanza		Pop Star & Vox Pop
			86
2.1.2	Meccanismi di allineamento	3.4	Gerarchia delle voci e ruolo
			del conduttore
2.1.2.1	Backchannels e il terzo turno		103
2.1.2.2	Repair e metadiscorso	3.4.1	Narrazione, presentazione e
			consigli per gli acquisti
			111

3.4.2	Mediazione, intrattenimento e divulgazione	117
3.4.3	Generazione del disaccordo e della polemica	127

Capitolo 4

LO SPETTACOLO DELL'INTERPRETAZIONE

4.1	Il frame della traduzione	132
4.2	Rituali di presentazione	141
4.3	Scambi fatici e siparietti	145
4.4	Complimenti per la traduzione	152
4.5	Giocare a (meta) tradurre	155
4.6	Rituali di carnevizzazione	167
4.7	Popolarità dell'interprete	186

Capitolo 5

L'ALTERNANZA DEI TURNI

5.1	Osservazioni introduttive	196
5.2	Transizioni regolari	197
5.3	Sovrapposizioni	202
5.4	Mediazioni del turno	215
5.5	Interruzioni cooperative	223
5.6	Interruzioni competitive	227
5.7	Sottrazioni del turno dell'interprete	232
5.8	Casi di affollamento di turno	235
5.9	Recupero del turno traduttivo	239
5.10	Estensioni di turno e sequenze laterali	244
5.11	Turni regolativi dell'interprete	248

Capitolo 6

GESTIONE NEGOZIATA DELLA TRADUZIONE

6.1	Co-produzione del turno traduttivo	257
6.2	Etero-completamento del turno dell'interprete	263

6.3	Co-ottazione del turno (e del ruolo) traduttivo	266
6.4	Etero-riparazioni e etero-formulazioni iniziate dal conduttore	280
6.5	Etero-riparazioni iniziate dall'ospite o da un partecipante	293

Capitolo 7

COESIONE E COERENZA DEI TURNI DELL'INTERPRETE

7.1	Testualità orale	300
7.2	Segnali discorsivi	318
7.2.1	Demarcativi	321
7.2.2	Indicatori di riformulazione	326
7.2.3	Riempitivi	327
7.2.4	Glosse metatestuali	329
7.3	Ripetizione	339
7.3.1	Ellissi vs. ridondanza	349
7.3.2	Ri-utilizzo di componenti del turno della domanda	351
7.4	Deissi	357
7.4.1	Deissi situazionale e gestuale	357
7.4.2	Deissi testuale e referenza anaforica	363
7.5	Mezzi prosodici	372
7.6	Aggiunte in posizione finale	374
7.7	Finali neutri e aggiunte riparatorie	379
7.8	Ripristino della coesione del turno dell'ospite	384
7.9	Décalage e strategie di segmentazione	388
7.10	Anticipazioni di componenti del turno dell'ospite	400

Capitolo 8

ORIENTAMENTO INTERAZIONALE DELL'INTERPRETE

8.1	Forme allocutive e identità del discorso	407
-----	--	-----

8.2	Cambiamenti di footing	414	11.5	Etica dell'intrattenimento	541
8.3	Audience design	423			
8.3.1	Aggiunta e equivalenza	429	11.6	Profili interpretativi e fruibilità televisiva	544
8.3.1.1	Scripts e ricostruzioni a senso	446			
8.3.2	Sequenzialità e adiacenza	448			
8.4	Partecipazione attoriale	455			
8.5	Stile e registro	462			
	 Capitolo 9			INDICE DEGLI ESTRATTI	
	LUNGHEZZA E RIDONDANZA DEI TURNI DELL'INTERPRETE			DI INTERPRETAZIONE CONSECUTIVA	548
				INDICE DEGLI ESTRATTI	
				DI INTERPRETAZIONE SIMULTANEA	556
9.1	Riformulazioni sinonimiche e parafrastiche	471		INDICE DEGLI ESTRATTI CHE NON CONTENGONO TURNI DELL'INTERPRETE	564
9.1.1	Coppie sindetiche di sinonimi	480			
9.1.2	List format con prestito	482		INDICE DEGLI ESTRATTI IN BASE ALLA LINGUA (ESCLUSO L'INGLESE)	566
9.2	Variazione lessicale e traduzione a tappe successive	484			
9.3	Lunghezza del discorso e riformulazioni farraginose	491		INDICE DEGLI ESTRATTI IN BASE ALL'INTERPRETE	568
	 Capitolo 10				
	MODALIZZAZIONE DEL DISCORSO			BIBLIOGRAFIA	574
10.1	Aggiunte attenuative	498			
10.1.1	Hedging e difficoltà traduttive	502			
10.1.2	Mitigazione e lavoro di faccia	508			
10.2	Aggiunte rafforzative	514			
10.3	Modalità, transitività e agentività	520			
	 Capitolo 11				
	CONCLUSIONI				
11.1	Visibilità e coinvolgimento spettacolare	529			
11.2	Visibilità e gestione dei turni	531			
11.3	Identità del discorso	534			
11.4	Strategie traduttive e interazionali	537			

1. Introduzione

1.1 – L'INTERPRETAZIONE TELEVISIVA

La storia dell'interpretazione televisiva (IT) risale alle prime missioni spaziali americane che culminano nello sbarco sulla Luna il 21 luglio 1969. In alcuni paesi, come ad esempio il Giappone, tale avvenimento viene considerato «a historic landmark in the advancement and awareness of simultaneous interpreting» (Nishiyama 1988: 68)¹. Per contro, in Italia, solo i giornalisti presenti in studio poterono fruire dell'interpretazione simultanea (IS) dei dialoghi tra gli astronauti e il centro di controllo della Nasa a Houston². Pertanto, si può parlare di un debutto invisibile, in quanto i telespettatori non ebbero la possibilità di ascoltare la voce degli interpreti e di conoscere questa modalità di trasferimento interlinguistico³.

Qualche anno più tardi, Neil Armstrong, Michael Collins e Edwin Aldrin tengono una conferenza stampa in Italia che viene regolarmente tradotta in IS. Da allora in poi, l'astronauta (americano o russo) diventa una classica tipologia di ospite televisivo, intervistato direttamente dallo spazio oppure presente in studio.

Nella seconda metà degli anni settanta, l'interprete inizia a partecipare a programmi di intrattenimento⁴ come *Portobello*, *Apriti sabato* e *Domenica in*, facendo il suo debutto in video nel 1977 quando, in una puntata di *Apriti sabato*, viene sperimentata per la prima volta la modalità dell'interpretazione consecutiva (IC) e dello *chuchotage*. Nello stesso anno parte *Check-up*, capostipite di tutti i

programmi di divulgazione scientifica (cfr. 3.2, 3.4, 3.4.2). Il modello dominante è ancora quello cattedratico che riproduce (anche fisicamente) l'asimmetria del sapere: lo studio viene trasformato in un'aula universitaria con i medici seduti in semicerchio davanti al pubblico. Questo formato "congresso" lo si ritrova in una trasmissione del 1977, condotta da Andrea Barbato, nella quale Christian Barnard per oltre un'ora (senza interruzioni pubblicitarie) parla di trapianti di cuore rivolgendosi (tramite due simultaneisti perennemente inquadrati nelle loro cabine) ad un pubblico composto esclusivamente di cardiologi italiani.

Negli anni ottanta vengono a consolidarsi definitivamente sia il ricorso alla diretta⁵ che la formula del programma a contenitore (cfr. 3.1) con *Blitz* (1981), *Italia sera* (1984) e *Unomattina* (1986). A partire da questi anni, la televisione (inclusa quella commerciale) rappresenterà un mercato che oscilla tra le 100 e le 200 giornate di interpretazione l'anno⁶.

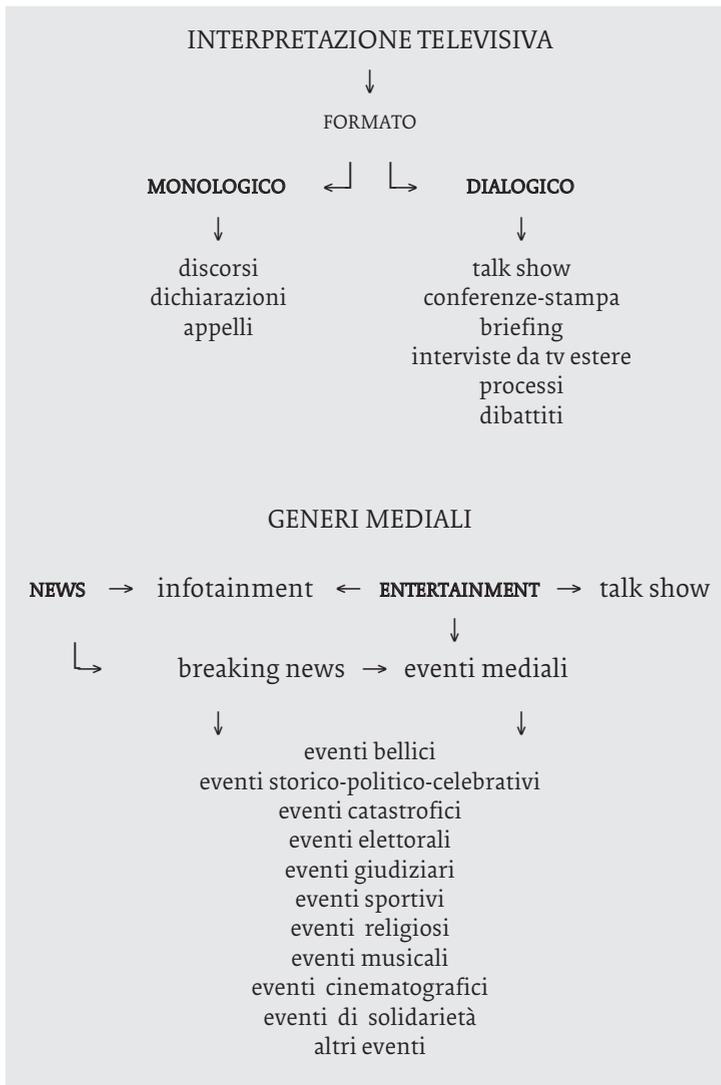
Nella tabella 1, l'IT viene classificata in base al formato del discorso (monologico vs. dialogico) e ai generi mediali, sebbene *informazione* e *intrattenimento* siano ormai confluiti in un unico genere definito *infotainment* (cfr. 3.2). La nozione di genere proviene dalla letteratura, dalla retorica e dalla linguistica ed è stata estesa anche all'interazione orale. La categoria del genere consente di riunire, sulla base di criteri diversi, un certo numero di testi. Il lavoro dell'interprete è sempre vincolato dal genere.

Ad esempio, se l'interprete partecipa ad un processo dovrà aspettarsi un interrogatorio, se è presente ad un funerale, dovrà aspettarsi un'orazione funebre. In altre parole, nel genere orale, il contesto sociale si manifesta nello spazio (l'aula di un tribunale, una chiesa ecc.). Molti discorsi sono presenti nell'IT come nell'interpretazione di conferenze (il discorso politico, scientifico, giudiziario ecc.). La differenza è come questi "discorsi" vengono rappresentati in un luogo elettronico, all'interno di formati, generi e sottogeneri mediali. Inoltre, in televisione il genere implica non solo un tipo particolare di testo ma anche i processi di produzione, gli elementi formali dei programmi, le attese del pubblico e le pratiche di consumo.

Con il termine *news* s'intende il telegiornale e i relativi rotocalchi di approfondimento delle testate giornalistiche. Nella categoria *breaking news* rientrano gli speciali e le edizioni straordinarie dei tg, legate ai cosiddetti *eventi mediali*, come ad esempio, la caduta del muro di Berlino (1989), il colpo di stato a Mosca (1991), il verdetto del processo a O.J. Simpson (1995), la morte di Lady Diana (1997), le elezioni americane (1984, 1988, 1992, 2000, 2004), l'attentato alle Torri Gemelle (2001), la copertura delle guerre (Golfo 1991, ex Jugoslavia 1999, Afghanistan 2001, Iraq 2003), la cattura di Saddam Hussein (2003).

Alcuni eventi non vengono trasmessi in regime di *breaking news*, ma sono pianificati in anticipo (funerali, processi, dibattiti presidenziali, discorsi di leader politici, vertici di capi di stato e di governo, sedute speciali dell'Onu, i viaggi del Papa, olimpiadi, mondiali di calcio, cerimonie di premiazione e di commemorazione, manifestazioni di raccolta benefica di fondi, gare canore ecc.). L'IS è

Tabella 1



la modalità di trasferimento interlinguistico che meglio risponde alle esigenze di immediatezza e istantaneità che caratterizzano la diretta televisiva, ovvero la necessità di aggiornamenti continui sulle notizie importanti. Questo processo è stato notevolmente accelerato dai telegiornali satellitari transnazionali, il cui prototipo è la CNN.

In regime *breaking news*, l'IS viene mandata in onda in modo discontinuo, fungendo da cerniera (e spesso da riempitivo) tra il lancio di un servizio e la corrispondenza di un inviato, tra la lettura dei flash di agenzia e i commenti da stu-

dio. Questa discontinuità è indubbiamente un fattore di stress e tensione per l'interprete, insieme ai problemi di natura tecnica (qualità dell'audio, rientro in voce, impossibilità di regolare il volume, mancanza del monitor, ambiente non perfettamente insonorizzato ecc.).

Il formato monologico, e talvolta anche quello dialogico, sono molto spesso ridotti ai cosiddetti *soundbites*, ovvero brevi dichiarazioni di pochi secondi. Nel corso di un'edizione straordinaria del TgLa7 (4.11.2004) sul peggioramento delle condizioni di salute di Yasser Arafat, il dibattito in studio viene interrotto per trasmettere la conferenza stampa di Bush sulla guerra in Iraq, ma dopo appena 1 minuto scarso di IS, la conduttrice decide di tornare sul leader palestinese. Nell'edizione serale del Tg5 (3.11.2004), i telespettatori ascoltano 1 minuto di IS del discorso di Kerry dopo la sconfitta elettorale. Durante tutta la durata di una puntata di *Porta a porta* (14.9.2001), le immagini della CNN (relative alla visita di Bush a Ground Zero) fanno da sfondo alla conversazione tra gli ospiti. Di tanto in tanto, Bruno Vespa si gira verso il videowall dello studio (sul quale scorrono le immagini dell'emittente americana), chiedendo al simultaneista di tradurre. Si contano 5 interventi di IS di 14 secondi, 25 secondi, 1 minuto, 3 minuti e 9 secondi, 1 minuto e 49 secondi⁷.

In alcuni casi, la prestazione dell'interprete può corrispondere alla durata di una edizione straordinaria, secondo la sequenza: sigla di apertura, il conduttore pre-annuncia il collegamento, IS (non superiore a tre/quattro minuti), commento finale del conduttore e sigla di chiusura.

Queste "pillole d'interpretazione" riguardano soprattutto i *discorsi dell'attacco* (tipologia testuale esclusivamente televisiva), con i quali i presidenti americani annunciano in diretta TV l'inizio delle operazioni militari, le cui modalità vengono poi specificate dai *briefing* della Nato o del Dipartimento della Difesa.

Brevità, frammentazione e discontinuità sono riconducibili alla logica del "now...this" (Postman 1985) e del meccanismo del «coming up next» (Kaplan 1987), ovvero il veloce susseguirsi di argomenti diversi e la perenne generazione di aspettative che caratterizzano la fruizione di gran parte dei testi televisivi. Al di fuori delle *news*, si assiste spesso ad un contrasto tra la brevità dell'intervento traduttivo (ai limiti dell'inutilità) e la forte esposizione mediatica dell'interprete come al Festival di Sanremo del 1998, dove, al termine dell'esibizione della band inglese *Take that*, l'interprete sale sul palco del teatro Ariston insieme a Pippo Baudo e, in un clima di grande concitazione, deve tradurre (in una manciata di secondi) frasi smozzicate coperte dalle urla dei fans presenti in sala, ben sapendo di essere guardato da sedici milioni di spettatori⁸.

Con Bondi Paganelli (1990: 45-55), possiamo distinguere due contesti discorsivi (*speech contexts*) che compongono la comunicazione televisiva: un *contesto primario*, che riguarda la situazione comunicativa e il testo televisivo nel suo insieme e un *contesto specifico* che riguarda il testo che viene prodotto. Inoltre, all'interno del testo televisivo si possono individuare due *piani del discorso*: il piano del *discorso primario* (l'interazione tra il testo e lo spettatore), ovvero il

piano di riportare (rappresentare) l'interazione e il piano del *discorso secondario* (l'interazione tra i partecipanti sullo schermo)⁹.

Il formato dialogico della maggior parte degli eventi mediali è caratterizzato da una situazionalità dislocata (non condivisa), nel senso che l'interprete non traduce per i partecipanti primari (inconsapevoli che da qualche parte nel mondo è in corso un'IS dei loro discorsi) ma esclusivamente per il pubblico televisivo italiano. Questa differenza emerge con particolare evidenza se si confronta il tradizionale *court interpreting* con l'IS di un processo o di un interrogatorio trasmesso in televisione (cfr. Amato 2002; Simeone 2003).

In uno scambio in cui intervistatore e intervistato condividono la stessa lingua, le risposte si susseguono alle domande senza soluzione di continuità. L'assenza di pause e un elevato ritmo di eloquio costringono l'interprete a ridurre notevolmente il proprio *décalage*. Nei dibattiti presidenziali, nei *briefing* militari e nelle conferenze stampa la parte finale di una domanda (o di una risposta) tende ad essere omessa (o fortemente ridotta) per l'incalzare del turno successivo. Nel caso in cui la traduzione delle risposte spetti ad un altro interprete, è importante che la persona che traduce le domande non occupi troppo a lungo il turno, mettendo così in difficoltà il collega.

La televisione, riprendendo eventi che si svolgono indipendentemente da essa, è in grado di modificarli e adattarli alle proprie particolari esigenze. Un caso, tra i tanti che si potrebbero riportare, è rappresentato dalle *Giornate internazionali di studio Pio Manzù* che la Rai trasmette da quasi vent'anni. La situazione è caratterizzata dalla sovrapposizione di due attività discorsive parallele: da una parte lo svolgimento del convegno, dall'altra, i commenti, le interviste del conduttore (in sala), la messa in onda di servizi filmati e/o l'organizzazione di un talk show in uno studio allestito *in loco*.

Questa scissione a livello enunciazionale si riflette anche sull'interpretazione. Da una parte ci sono gli interpreti del convegno che lavorano in cabina (la cui IS viene talora mandata in diffusione ad intermittenza e per pochi secondi), dall'altra ci sono interpreti (ingaggiati dalla Rai) che traducono solo per il pubblico a casa.

Al pari dell'attività di programmazione (*news planning*), di raccolta (*news gathering*), di confezionamento (*news making*) e di presentazione delle notizie (*news reporting*), la televisione esercita una funzione di filtro (*gatekeeping*)¹⁰ anche sull'attività traduttiva, decidendo *cosa, quanto e come* tradurre.

Il ricorso ad un interprete in video (consecutiva) oppure solo in audio (simultanea) è solo una delle modalità di trasferimento interlinguistico.

L'IS può co-esistere con altre modalità (*free narration, voiceover, sottotitoli*), dando luogo a forme ibride di mediazione linguistica che comportano una ridefinizione dei ruoli professionali e delle norme corrispondenti. Ciò accade quando il presentatore/conduttore si assume il ruolo dell'interprete (cfr. cap. 6) oppure quando all'interprete viene assegnato un ruolo quasi giornalistico, come nel caso di *Uno mattina* che – dal 19 settembre fino alla fine di dicembre 2001 –

decide di allestire all'interno dello studio una postazione ben visibile dotata di un'ampia vetrata, monitor, cuffie e microfoni, nella quale siedono due interpreti¹¹, il cui compito è quello di seguire in diretta la CNN e Al Jazeera e, su richiesta dei conduttori, riassumere, in pochissimi secondi, le notizie diffuse dalle due emittenti¹². Nel corso della trasmissione, sono previsti fino a cinque di questi interventi, due dei quali avvengono sempre dopo la sigla di apertura e prima di quella di chiusura. Si tratta di modalità che testimoniano non solo una crescente interscambiabilità di ruoli ma anche l'intreccio tra informazione e spettacolo (cfr. 3.2). La decisione di usare una modalità rispetto ad un'altra dipende dalla linea editoriale della rete, dal genere mediale (talk show, evento in diretta, intervista pre-registrata ecc.), dal target del programma¹³, dalla fascia oraria e dall'organizzazione del palinsesto. Ad esempio, il discorso di Bush sull'invasione di Panama (20.12.1989) viene tradotto in IS solo sul Tg2 (ore 13), mentre il Tg1, iniziando mezz'ora più tardi, chiede al corrispondente da New York di riassumere (*free narration*) le parole del presidente americano. Parimenti, in una delle edizioni del Tg3 relative alla Guerra del Golfo (26.2.1991), la conduttrice chiede all'interprete di riferire (in terza persona) la dichiarazione che il presidente Bush ha rilasciato qualche minuto prima.

Il ricorso all'IS è anche legato alla volontà di interrompere la programmazione regolare per fare un'edizione straordinaria. Ad esempio, nel pomeriggio del 12.11.2001, solo il Tg1 si è collegato alla CNN per seguire, con l'aiuto di due simultaneisti, gli sviluppi dell'incidente dell'aereo schiantato nel Queens a New York.

Nel caso in cui, lo stesso evento venga "coperto" con l'IS da più reti televisive, gli spettatori hanno la possibilità di scegliere quale interprete ascoltare¹⁴. Non solo. Il cambiamento di canale può significare anche un cambiamento della modalità di trasferimento linguistico. Il discorso di Clinton sull'attacco alla Serbia (24.3.1999) viene tradotto da due interpreti (Tg1 e Tg2), mentre al Tg5 è il conduttore che si assume questo ruolo e, sempre in quell'occasione, anche Emilio Fede (Tg4) e Antonio Di Bella (Tg3) decidono di tradurre personalmente gli interventi rispettivamente di Chirac e del segretario generale dell'Onu¹⁵.

Tale situazione si verifica spesso quando lo scoppio di una *breaking news* non consente di disporre immediatamente di un interprete. Il primo pomeriggio dell'11 settembre 2001, chi era sintonizzato sul Tg1 o su TgLa7 (le due reti che per prime hanno dato la notizia dell'attentato alle Torri Gemelle), poteva ascoltare la voce dei giornalisti che, in un ibrido tra traduzione e telecronaca, "coprivano" i primi 60 minuti di diretta non-stop, in attesa dell'arrivo degli interpreti.

In televisione, a differenza di quanto accade in una conferenza, l'interpretazione non viene sempre fruita una volta sola e *hic et nunc*. Un'emittente può riproporre a distanza di tempo la registrazione di un'IS¹⁶, può chiedere all'interprete (nel corso della medesima diretta) di produrre una seconda IS¹⁷, può ritrasmettere il pezzo doppiato da uno *speaker* oppure corredato dai sottotitoli. In molti casi, l'IS è la prima bozza e le modalità successive costituiscono una sorta di "versione stampata" del discorso prodotto dall'interprete¹⁸. Nei programmi

che vanno in differita, può capitare che il conduttore non sia pienamente soddisfatto della prestazione dell'interprete e chieda a quest'ultimo di "ritoccare" la traduzione.

Riepilogando, la funzione di *gatekeeping* avviene in tre momenti diversi:

a) *prima della messa in onda del programma*

Il *broadcaster* sceglie la modalità di trasferimento e, nel caso dell'IS, decide il numero di interpreti da ingaggiare e se organizzare l'équipe in base alla regola del *one man one voice* (per favorire l'identificazione della voce dell'interprete con l'immagine dell'oratore) e/o del *voice-matching*, ovvero di far tradurre gli interventi dei parlanti di sesso maschile ad un interprete uomo e quelli dei parlanti di sesso femminile ad un interprete donna. Ad esempio, Rainews ha trasmesso i tre dibattiti Bush/Kerry (1.10.2004, 5.10.2004, 9.10.2004) e il primo dibattito Cheney/Edward (6.10.2004), affidando l'IS (ciascuna della durata di 90 minuti) ad una sola interprete, a differenza di quanto è avvenuto sulle altre reti, il cui numero di simultaneisti andava da un minimo di due ad un massimo di cinque.

Queste regole d'ingaggio spesso comportano un sovraccarico di lavoro (per l'interprete che traduce da solo) o una ripartizione sbilanciata dei turni (nel caso di una équipe di interpreti). Si tratta di scelte che possono incidere anche sul piano della fruizione. Nel caso di un dibattito presidenziale tradotto da un solo interprete, l'effetto più evidente è quello di una sorta di monologizzazione del discorso. Inoltre, in questa fase preliminare, gli interpreti possono ricevere istruzioni circa il lessico da usare. Ad esempio, prima della diretta della deposizione di Clinton davanti al Gran Jury (21.9.1998), gli interpreti furono convocati dal direttore del Tg2 per sentirsi dire che, nel caso Clinton avesse fatto riferimenti sessuali espliciti, avrebbero dovuto limitarsi a dire le seguenti parole «il presidente sta fornendo dettagli personali circa la sua relazione con Monica Lewinski». In un'intervista al braccio destro di Fidel Castro, all'interprete fu detto di evitare di usare un «linguaggio troppo capitalista». In altri casi, la consegna può essere quella di rimanere il più fedele possibile al registro e allo stile dell'oratore, come nell'IS di un discorso del leader nazionalista francese Le Pen. Altre istruzioni possono riguardare il *décalage*. Si può citare, ad esempio, la frase di Bruno Vespa «voglio una simultanea simultanea», rivelatrice di come conduttori e programmisti si aspettino dagli interpreti prestazioni da doppiatori. Di segno opposto, invece, è la richiesta di Emilio Fede che raccomanda alla simultaneista di aspettare qualche secondo in più prima di iniziare a tradurre, in modo da consentire ai telespettatori di ascoltare «il pathos» della voce della regina Elisabetta¹⁹.

b) *nel corso della trasmissione*

Giornalisti/conduttori/presentatori possono, in qualsiasi momento, interrompere un'IS²⁰ oppure sospenderla temporaneamente per mandare la pub-

blicità o dare spazio ad altri momenti previsti dalla scaletta. Ad esempio, l'IS della prolusione di Gorbačëv al Soviet Supremo, in occasione del 70° anniversario della Rivoluzione di Ottobre (Speciale Tg2, 2.11.1987), viene inframezzata da un dibattito in studio, nel quale gli esperti esprimono valutazioni su quanto sta dicendo il Segretario del Pcus. Di conseguenza ampie porzioni del discorso originale vengono sottratte alla traduzione (e ai telespettatori). La fruizione televisiva dell'IS è dunque inseparabile dal commento giornalistico. Il conduttore può perfino intervenire direttamente sul discorso dell'interprete per sottolineare, integrare o riformulare le parole di quest'ultimo. Nella copertura di molti eventi mediali, la voce del telecronista s'inserisce continuamente negli interstizi dell'IS, facendo da contrappunto a quella dell'interprete.

c) *nella fase di editing*

Come si è detto, il *replay* di un'IS può comportare una serie di manipolazioni. L'emittente può ritrasmettere alcuni spezzoni del testo interpretato, creando effetti di asincronia tra le parole dell'interprete e le immagini che scorrono sul video. Il testo dell'interprete, entrando nella catena mediatica, può diventare parte di altri testi e, attraverso un lavoro di "copia e incolla", singole frasi possono finire su *Blob* piuttosto che su *Striscia la notizia*. Non sono infrequenti casi di montaggio casuale, ovvero di frammenti di IS che non corrispondono ai discorsi originali. Ad esempio, durante la Guerra del Golfo (1991), nelle edizioni serali del tg di Telemontecarlo, alcuni servizi di Peter Arnett (inviato della CNN) venivano rimontati insieme a pezzi di IS scelti a caso.

In conclusione, si può affermare che il testo televisivo (incluso quello prodotto dall'interprete), si presenta come un testo *sincretico*, ovvero composto da più linguaggi (verbale, gestuale, iconico, grafico, musicale ecc.)²¹, un testo *discontinuo*, un testo *frammentato* (talora perfino mutilato), un testo *polifonico*²² nonché un testo *manipolato*.

1.2 – IL QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

Pur rientrando nel *Media Interpreting*, l'IT condivide alcune caratteristiche fondamentali anche del *Dialogue Interpreting*. Con il primo termine ci si riferisce ad una categoria molto ampia e diversificata che riguarda l'intero campo degli audiovisivi. Con il termine, invece, di *Dialogue Interpreting*, ci si riferisce a quelle prestazioni che l'interprete fornisce in *setting* istituzionali o sociali, come il tribunale, l'ospedale e la polizia²³. È evidente quindi che lo studio dell'IT deve muoversi su due piani diversi ma complementari. Da una parte, non si può prescindere da un'analisi della specificità del mezzo televisivo che rende la produzione, il trasferimento interlinguistico e la fruizione di testi televisivi – anche *monolo-*

gici – diversi da quelli che caratterizzano il *Conference Interpreting* (Katan & Straniero Sergio 2003; Straniero Sergio 2003). Dall'altra, trattandosi di un'interazione faccia-a-faccia, per quanto di tipo particolare, è necessario analizzare l'IT e, nello specifico il *talkshow interpreting*, in termini di *struttura dialogica, sequenziale e partecipativa* del discorso (Katan & Straniero Sergio 2001; Straniero Sergio 1999b).

Negli ultimi trent'anni la ricerca sull'interpretazione si è concentrata sugli aspetti linguistici, cognitivi e psico- (neuro-) linguistici di tale complessa attività. Da una parte si è data la priorità ai problemi del significato (sintattico, semantico, pragmatico) e alle diverse strategie (specifiche per coppie di lingue) per trasferire in modo adeguato tale significato dal testo di una lingua di partenza (LP) al testo di una lingua d'arrivo (LA). Dall'altra, si è assistito ad un crescente interesse verso i meccanismi cerebrali dell'interprete (il cosiddetto approccio *black box*).

Il processo dell'interpretazione è stato scomposto nelle sue singole componenti (ascolto, segmentazione dell'input, comprensione, ricordo ecc.) e studiato sperimentalmente. Sono state condotte numerose ricerche sui diversi tipi di memoria, sulla specializzazione degli emisferi cerebrali, sulla capacità di elaborazione dell'informazione, sul sovraccarico cognitivo, sui meccanismi attenzionali e altri fenomeni. Questi studi hanno senza dubbio portato ad una maggiore comprensione di alcuni meccanismi del processo interpretativo.

Tuttavia è sorprendente quanta poca attenzione sia stata data alla natura intrinsecamente *interazionale* dell'interpretazione. Sembra che i ricercatori siano più interessati a ciò che accade nel cervello degli interpreti che non a quello che accade nell'ambiente in cui essi agiscono e interagiscono. Questo scarso interesse sociolinguistico, oltre ad una difficoltà obiettiva di raccogliere dati autentici, etnografici, rispetto a dati prodotti sperimentalmente, è dovuto in parte anche al fatto che lo studio dell'interpretazione è stato dominato dal modello sperimentale di tipo cognitivo.

Un'altra ragione del diffuso disinteresse verso l'analisi del comportamento sociale dell'interprete è dovuta al fatto che per molto tempo l'interpretazione è stata identificata quasi esclusivamente con l'interpretazione di conferenza, in particolare con quella praticata presso le organizzazioni internazionali, dove l'interprete svolge un compito altamente routinario.

Più in generale, si può affermare che la prevalenza del formato *monologico* su quello *dialogico* ha portato, negli anni settanta e ottanta, alla definizione di modelli influenzati dalla teoria dell'informazione, secondo la quale la comunicazione, essendo essenzialmente trasmissione d'informazione (meccanica, sonora, verbale) è riconducibile ad un processo alternato di codifica e decodifica. Di qui la descrizione degli eventi comunicativi mediati dall'interprete esclusivamente in termini di input, output, codice, canale, messaggio, mittente e destinatario.

Tuttavia, questi modelli lineari (cibernetici) assegnano ai partecipanti al processo comunicativo ruoli statici. La relazione diadica tra mittente/parlante e ricevente/ascoltatore – basata sullo schema comportamentista stimolo → rea-

zione (graficamente rappresentabile in un diagramma di flusso) – colloca questi due ruoli su poli diametralmente opposti. Se cerchiamo di applicare questi modelli comunicativi a tutte quelle forme di interazione faccia-a-faccia mediate dall'interprete ci rendiamo subito conto della loro inadeguatezza.

Nella comunicazione il ruolo di ricevente/ascoltatore non è quello di un soggetto passivo che si limita a produrre una reazione "corretta" all'informazione ricevuta ma è in grado di retroagire su e interagire con il suo interlocutore. Pertanto, la comunicazione non risponde più alla metafora del condotto (mittente → ricevente) ma diventa una sorta di partita a tennis (verbale e non verbale), nella quale parlante e ascoltatore negoziano insieme l'andamento dell'interazione. Ne consegue che la ricezione del discorso è tanto importante quanto la produzione del discorso. A questo proposito, si parla di *intersoggettività* o *reciprocità interazionale* (Garfinkel 1967; Heritage 1984a) per indicare come la comprensione scaturisca dal riconoscimento reciproco delle intenzioni. In altre parole, la comunicazione risulta efficace se c'è una corrispondenza tra le presupposizioni di chi parla circa le aspettative di chi ascolta e le presupposizioni dell'ascoltatore circa le intenzioni del parlante. Un altro concetto chiave è quello di *agency*, in base al quale le intenzioni del parlante vengono *agite* ("acted upon") dall'ascoltatore, ovvero da colui che assume il turno successivo (*next-taker*). Inoltre, la lingua viene usata dai parlanti non solo per trasmettere informazioni e veicolare significati (*funzione referenziale*), ma anche per compiere determinate azioni, assumere i turni nello scambio verbale, negoziare identità e ruoli (*funzione relazionale*). Nel corso dell'analisi, si vedrà come la comunicazione non può essere considerata solo come un trasferimento efficiente d'informazioni.

Al fine di analizzare il comportamento dell'interprete non in modo astratto o avulso dal contesto ma così come emerge in un determinato scambio comunicativo concreto con gli altri partecipanti appare quanto mai utile fare riferimento a quelle discipline che hanno per oggetto la dimensione sociale della comunicazione e che, a differenza per esempio della linguistica testuale, considerano il discorso non solo come *flusso d'informazioni* ma anche come *interazione*. Ci riferiamo a quelle branche della sociolinguistica che vanno sotto il nome di etnometodologia, analisi conversazionale, teoria delle facce e della cortesia e la *frame analysis*.

In quest'ottica, il discorso mediato dall'interprete verrà considerato come un'attività sociale²⁴, intesa come «a series of behaviours united by a socially recognized purpose» (Hellspong 1988: 31). Di qui l'importanza della *competenza sociale* che si riflette nell'uso che l'interprete fa della sua *competenza comunicativa* (Hymes 1972) che, a sua volta, si manifesta nel *comportamento conversazionale*.

Durante la comunicazione faccia-a-faccia, i partecipanti svolgono una serie di compiti o attività, tra le quali quella più importante è la *gestione dell'interazione cooperativa* tra di essi e l'*elaborazione di un flusso coerente di informazioni*. Benché questi due compiti non siano totalmente separati, gli approcci metodologici spesso li hanno suddivisi. L'analisi conversazionale²⁵, privilegiando il contesto sociale, tende a sminuire la cognizione e i modelli mentali, concentrandosi sul-

l'organizzazione del sistema dei turni e i segnali linguistici e paralinguistici usati per regolare tale sistema. L'approccio che si vuole adottare nel presente lavoro mira a coniugare il livello *cognitivo* con quello *interazionale*, nella convinzione che i processi cognitivi sono organizzati anche socialmente su una base interattiva (Apfelbaum & Wandesjö 1997: 111; Linell 1998b: 93).

Un'analisi cosiddetta "situata" degli eventi interpretativi ha l'indubbio vantaggio di evitare le condizioni controllate di laboratorio, nelle quali la ricerca è limitata solo a quegli aspetti e a quelle variabili che vengono selezionate e decise dallo sperimentatore (il cosiddetto metodo *hypothesis-testing*). Invece di cercare dati che corrispondano a categorie pre-stabilite (manipolazione sperimentale), l'analisi di tipo etnometodologico, etnografico o conversazionale adotta il punto di vista dei partecipanti, usando un approccio aperto, in base al quale, le categorie (se esistono) sono derivate esclusivamente da situazioni reali di comportamento.

Il presente lavoro s'iscrive anche nell'ambito dei cosiddetti *Descriptive Studies*²⁶ per i quali l'osservazione costante (nel tempo) del comportamento traduttivo porta all'individuazione di determinate *norme* che – seguendo la classificazione di Toury (1995a) – riguardano la scelta dei testi (e delle lingue) da tradurre, la direzionalità e le modalità di trasferimento interlinguistico (*norme preliminari*), il rapporto preferenziale verso il testo di partenza (TP) o il testo di arrivo (TA) in termini di adeguatezza vs. accettabilità²⁷ (*norme iniziali*) e le decisioni che motivano le scelte traduttive (*norme operative*). A queste norme si aggiungono quelle proposte da Chesterman (1993, 1994), relative al ruolo del traduttore (*norme professionali*) e al prodotto "traduzione" (*norme di aspettativa*²⁸).

La televisione, in quanto *gatekeeping institution* (cfr. 1.1), è il luogo in cui assumono particolare importanza sia le norme *preliminari*²⁹ che quelle *iniziali*, alla cui definizione concorrono anche le pratiche discorsive prodotte da altri media (cfr. 4.7, 11.5). L'esistenza di queste norme – la cui violazione implica una qualche forma di sanzione sociale – rientra nel concetto più generale di *etica della traduzione*. Scrive Anthony Pym (2001) sulla retrocopertina del numero speciale di *The Translator* ("Return to ethics"):

Ethics is now a broadly contextual question, dependent on practice in specific cultural locations and situational determinants. It concerns people, perhaps more than texts. It involves dynamics, seeking specific goals, challenging established norms, and bringing theory closer to historical practice.

Questa definizione di etica – che rende l'atto del tradurre fortemente dipendente dal contesto interazionale e dalla dimensione sociale – ci riporta ai principi fondamentali dell'analisi conversazionale e delle discipline di derivazione sociolinguistica di cui si è parlato sopra.

Negli studi sull'IS, il dibattito sulla possibilità di applicare la nozione di *norma* ha fatto emergere, ancora una volta, il predominio del paradigma cognitivo. Ad esempio, Shlesinger (1999:70), mettendo in primo piano i vincoli cogniti-

vi a cui è soggetta l'IS, si chiede in che misura «the interpreter's output is a reflection of processing capacity rather than the product of a norm-driven choice». E secondo Pöchhacker (1995a), i vincoli della linearità (cfr. 7.1) che caratterizzano l'IS possono talora impedire all'interprete di adattare il TP alle convenzioni culturali del TA, violando così quella che viene considerata una *norma iniziale* dell'IS. Un altro ostacolo all'individuazione delle norme è rappresentato dalla difficoltà di disporre di *corpora* che consentano di monitorare il comportamento degli interpreti e, a questo riguardo, vengono espressi dubbi e perplessità circa l'influenza che la registrazione può avere sulla *performance* dell'interprete (Shlesinger 1989b; Gile 1998).

Per contro la creazione di un corpus sull'IT – rispetto ad altre forme d'interpretazione – costituisce il terreno ideale per verificare il funzionamento delle norme. Il fatto di registrare le prestazioni degli interpreti non muta la consapevolezza di questi ultimi, dal momento che la registrazione è una caratteristica intrinseca al mezzo televisivo e, non comportando la presenza dell'analista sul luogo in cui avviene l'interazione, esclude *a priori* la possibilità di incorrere nel cosiddetto «paradosso dell'osservatore» (Labov 1972).

1.3 – PRESENTAZIONE DEI DATI E STRUTTURA DEL VOLUME

Oggetto specifico del presente studio è l'interpretazione (simultanea e consecutiva) all'interno dei talk show italiani. Va precisato, tuttavia, che il *talkshow interpreting* fa parte di un progetto più ampio, volto alla creazione di CorIT (Corpus di Interpretazione Televisiva) che consta di circa 2300 interpretazioni, ripartite secondo tre categorie che rappresentano a loro volta tre subcorpora diversi³⁰:

Tabella 2

	INTERPRETAZIONI
Talk show	1600
Eventi mediali	500
Conf. stampa GP F1	240
Totale	2340

Nel 1998, si è iniziato sistematicamente a registrare tutte le interpretazioni televisive in onda principalmente sulle reti terrestri (e generaliste), creando una sorta di osservatorio permanente sull'IT. La raccolta dei dati è stata integrata da un lungo e minuzioso lavoro di documentazione svolto presso gli archivi della Rai³¹. Inoltre, il lavoro si è avvalso anche della collaborazione di numerosi interpreti che hanno messo a disposizione videocassette private delle loro IT e/o elenchi contenenti i dati necessari per rintracciare le giornate relative ai loro ingaggi televisivi. Il volume consta di 943 estratti – 482 di IS e 461 di IC – da 104

programmi, corrispondenti a 440 interpretazioni³² fornite da 107 interpreti (71 donne e 36 uomini) che coprono un arco temporale di tre decenni. Oltre la metà degli estratti e delle interpretazioni riguardano 7 programmi: *Maurizio Costanzo Show*, *Alla ricerca dell'Arca*, *Domenica in*, *Unomattina*, *I fatti vostri*, *Quelli che il calcio e Porta a porta*. Gli altri estratti corrispondono a 196 interpretazioni fornite in 97 programmi. La stragrande maggioranza degli estratti riguarda la lingua inglese. Seguono: il francese (84), il russo (75), lo spagnolo (51), il tedesco (14), il portoghese (5), il serbo (2), l'albanese (1), il bosniaco (1) e il giapponese (1).

Inoltre 368 estratti riguardano le prestazioni di due interpreti che sono i maggiori protagonisti della scena televisiva negli ultimi venti e dieci anni rispettivamente. L'interprete 1 (266 estratti) risponde al nome di Olga Fernando, diventata un personaggio pubblico (cfr. 4.7) grazie alla notorietà che ha acquisito soprattutto sulle reti Mediaset, mentre l'interprete 2 (102 estratti) a partire dalla seconda metà degli anni novanta, è l'interprete di punta della Rai, regolarmente ingaggiato non solo in ambito talk show ma anche in occasione di eventi mediali sia programmati sia in regime di *breaking news* (cfr.1.1). È la voce maschile alla quale il telespettatore (anche inconsciamente) è maggiormente abituato.

Nel capitolo 2 vengono introdotti i concetti fondamentali dell'analisi conversazionale che saranno poi applicati alla realtà del *talkshow interpreting*. Sulla base del confronto tra le caratteristiche della conversazione ordinaria (2.1) e quelle della conversazione istituzionale (2.2), vengono illustrate le molteplici articolazioni del talk show in quanto conversazione-spettacolo (3.1), con particolare attenzione alla figura del conduttore (3.4), allo statuto partecipativo dell'interprete e alle conseguenti implicazioni di visibilità e coinvolgimento (cap. 4). I capitoli 5 e 6 sono dedicati all'organizzazione e gestione dei turni (durata, tipologia, modalità di turnazione) e alla negoziazione dell'attività traduttiva, ivi comprese le identità dei partecipanti. Nei quattro capitoli successivi, partendo dall'oralità dell'IT, i turni prodotti dall'interprete vengono esaminati dal punto di vista della coesione, della coerenza e dell'orientamento interazionale. Discorso interpretato e discorso originale vengono raffrontati in termini di forme allocutive, equivalenza, lunghezza, variazione lessicale, registro e modalizzazione, muovendosi sempre su un doppio binario, ovvero l'analisi dei dispositivi sintattici, lessicali e prosodici a cui fanno ricorso gli interpreti viene condotta in parallelo con quella relativa alle strategie interazionali.

Nell'ultimo capitolo, attraverso una problematizzazione di concetti come *qualità*, *equivalenza*, *completezza* e *fedeltà*, vengono delineati i contorni di quella che può essere definita un'«etica dell'intrattenimento» (Katan & Straniero Sergio 2001, 2003) che si basa su norme diverse da quelle che vigono sia nel *Conference Interpreting* che in altri contesti di *Dialogue Interpreting*. Infine, vengono tracciati alcuni profili interpretativi, intesi come gruppi di tratti stilistici comuni a più interpreti. Più di vent'anni fa Stenzl (1983: 47) lamentava che la letteratura sull'interpretazione «contains practically no systematic observations and descriptions of interpretation in practice». Questa denuncia sembra ancora di

grande attualità. Scopo del presente studio è individuare la *sistematicità* del comportamento degli interpreti e dimostrare che, nella maggioranza dei casi, la regolarità dei fenomeni analizzati non è specifica di una determinata combinazione linguistica né ascrivibile ad un singolo interprete.

1.4 – CRITERI DI TRASCRIZIONE

La trascrizione è una tecnica mediante la quale il parlato viene rappresentato in forma scritta (su supporto cartaceo o informatico). Numerosi autori³³ hanno messo in luce i limiti e le manipolazioni insite nella trascrizione che, lungi dall'essere un prodotto sostitutivo dell'originale, è necessariamente un'operazione selettiva, soggettiva e subordinata alle finalità di ricerca che si vogliono perseguire, dal momento che non è possibile ricomporre tutti i processi che si realizzano nel momento in cui viene prodotto un testo orale.

Le convenzioni utilizzate nel presente lavoro sono riconducibili a quelle adottate dall'analisi conversazionale³⁴ (Jefferson 1978, 1984a, 1984b, 1985) che ha messo a punto un sistema in grado di riprodurre le caratteristiche sequenziali del discorso (cfr. 2.1.1), inclusi i fenomeni non verbali come i gesti, lo sguardo, le risate ecc. Ai fini del presente studio, si è scelto di ricorrere a trascrizioni semplificate (Maynard 1984: 21), che permettono di trovare un ragionevole compromesso tra le esigenze della precisione e quelle della leggibilità (Heritage & Atkinson 1984: 12). In questo senso si è preferito usare una trascrizione ortografica in luogo di una fonetica, decidendo di trascrivere solo le informazioni pertinenti al livello di analisi prescelto. Così, ad esempio, dal momento che lo studio della distribuzione delle pause non rientra negli obiettivi specifici del lavoro, invece di fornire una misurazione cronometrica della quantità di tempo che corrisponde alla pausa, si è optato per un'indicazione approssimativa che distingue tra pausa breve (non superiore ai 3 secondi) e pausa lunga. La medesima semplificazione è stata operata per la trascrizione dei tratti soprasegmentali che, per essere completa ed accurata, avrebbe richiesto l'uso della tecnica spettroacustica.

Quella che segue è una spiegazione delle convenzioni adottate nel volume:

C	<i>conduttore/presentatore/giornalista</i>
O	<i>ospite straniero</i>
P	<i>partecipante (ospite italiano)</i>
I	<i>interprete</i>
(.)	<i>pause non superiori a 3 secondi. Pause più lunghe sono indicate, sempre tra parentesi tonde, con la loro durata</i>

ehm / mmm	esitazioni vocalizzate
[...]	tre puntini all'interno di parentesi quadre indicano porzioni di parlato omesse (non trascritte) all'inizio, durante o alla fine di un turno
=	il segno di uguale indica il fenomeno dell'allacciamento (latching), ovvero che due enunciati si susseguono senza nessuna pausa
parola-	troncatura del suono, parola interrotta
pa-ro-la	parola sillabata
pa:rola::	i due punti indicano l'allungamento della sillaba e il loro numero indica il grado di allungamento
PAROLA	il carattere maiuscolo indica porzioni di parlato pronunciate ad alta voce
xxx	espressione inudibile o incomprensibile
(parola)	una parola all'interno di parentesi tonde rappresenta un'espressione dubbia
((parola))	le doppie parentesi tonde contengono commenti sul comportamento non verbale o informazioni sul contesto
[le parentesi quadre racchiudono porzioni di parlato in cui due (o più parlanti) sovrappongono la voce. In alcuni casi di IS, il turno dell'interprete non viene prodotto "in parallelo" ma alla fine di quello dell'ospite. Inoltre, la trascrizione di alcuni estratti di IS non è accompagnata dalle parentesi quadre, in quanto la sovrapposizione è evidente e comunque non interessante ai fini dell'analisi. Per evitare di attribuire erroneamente un estratto di IS a uno di IC e viceversa, il lettore può fare riferimento ai relativi indici.

1 Racconta ancora Nishiyama (1988: 68-69): «The public exposure of simultaneous interpreting during the Apollo telecasts served to bring this art to the attention of the widest possible audience in Japan. Much interest was aroused not only in the astronauts and flights themselves but also in the art of simultaneous interpreting. Articles appeared in popular magazines about it. Newspapers carried stories. TV programmes even included interviews on interpreting. A large Japanese bank conducted a survey of young Japanese, asking them what occupation they aspired to. The largest number chose “simultaneous interpreter”».

2 Secondo quanto raccontato dagli interpreti presenti a tale evento (comunicazione personale), l'IS non poteva essere effettuata in modo continuativo, dal momento che i satelliti all'epoca non erano ancora geostazionari. Pertanto, una persona fu incaricata di ascoltare l'IS che gli interpreti producevano “a ondate” (durante il passaggio del satellite) e passare le informazioni a Tito Stagno.

3 Una particolarità che caratterizza la copertura di questo evento è la decisione della Rai di inserire nella équipe degli interpreti un ingegnere dell'Italcable per facilitare il compito traduttivo.

4 Gli ospiti stranieri fanno la loro comparsa nel programma *Il Musichiere* (1957-1960), condotto da Mario Riva. Famosi sono gli *sketch* tra il conduttore (nel ruolo anche di interprete) e personaggi come Gary Cooper e Josephine Baker.

5 Così, ad esempio, l'ultimo dibattito presidenziale ad essere trasmesso in *voiceover* è quello Carter-Reagan (28.10.1980). A partire dalle elezioni del 1984, e in particolare dal dibattito Reagan-Mondale (21.10.1984),

questo tipo di evento verrà trasmesso in diretta e con l'IS.

6 Nel caso di una guerra, l'IT può richiedere un impegno quasi giornaliero che può durare anche parecchi mesi.

7 In una puntata di *Domenica in* (16.9.2001), il conduttore si collega improvvisamente con la CNN e l'interprete traduce esattamente un minuto e mezzo del discorso di Colin Powell.

8 Un esempio di “pillola d'interpretazione” è rappresentato da [15] in 3.3, in cui l'interprete lascia il teatro Parioli dopo aver tradotto *letteralmente* due parole.

9 Il testo quindi è da una parte *l'oggetto da comunicare*, dall'altra è *terreno della comunicazione* cioè come luogo che condiziona, orienta l'oggetto da comunicare, cioè la comunicazione stessa (Casetti & di Chio 1998: 241).

10 Per *gatekeeping* s'intende «the process of controlling the flow of information into and through communication channels» (Vuorinen 1997: 161).

11 Si tratta di 15 interpreti che si alternano secondo turni settimanali.

12. Episodi analoghi si registrano a *Buona Domenica* e a *I fatti vostri*.

13 Nei programmi musicali soprattutto quelli che vanno in onda sulle reti tematiche e che si rivolgono principalmente ad un pubblico giovanile, le interviste ai cantanti sono quasi sempre sottotitolate.

14 La deposizione di Bill Clinton davanti al Gran Jury (21.9.1998) è stata trasmessa da 4 emittenti per un totale di 10 interpreti, mentre l'IS del terzo dibattito Bush-Kerry (14.10.2004) è stata effettuata da 12 interpreti ingaggiati da 5 reti televisive.

15 Mentre la Rai trasmette le immagini del rilascio di Simona

Parri e Simona Torretta (28.9.2004) con commento da studio, su La7 è in corso un'IS dall'arabo.

16 A *Studio aperto* l'IS del discorso di Bush (7.10.2001) viene ritrasmessa, dopo qualche minuto, non più con in primo piano il presidente americano ma con le immagini del crollo del World Trade Centre.

17 Come il *briefing* di Dick Cheney (Tg1, 17.1.1991) che viene trasmesso alle tre e alle cinque di mattina.

18 Tuttavia, non sempre la seconda versione rappresenta un miglioramento di quella precedente. Ad esempio, nel *voiceover* della dichiarazione di Bush dopo l'attentato alle Twin Towers (TgLa7, 11.9.2001), vengono riprodotti due errori presenti nell'IS mandata in diretta meno di una ora prima.

19 I casi citati sono frutto di comunicazioni personali con gli interpreti.

20 Ad esempio, mentre il Tg2 trasmette tutto il discorso d'insediamento di Clinton (20.1.1993), *Studio aperto* si limita a 5 minuti.

21 A *Mediamente* (Rai Tre), la traduzione compare sullo schermo non sotto forma di sottotitoli ma come pagina intera, "incorniciata" in una gabbia videografica insieme all'immagine della persona che parla (la cui voce rimane in sottofondo).

22 Cfr. Bell (1991: 33): «news media offer the classic case of language produced by multiple parties».

23 Alla conferenza di Turku del 1994 e successivamente, negli atti pubblicati nel 1997, l'IT, l'interpretazione per il tribunale, l'interpretazione simultanea dei film e l'interpretazione per la polizia vengono analizzate (tutte insieme) - in una ventina di pagine - in un capitolo intitolato "Media and Court Interpreting" (pp. 187-206). L'argomentazione addotta per una tale scelta è che tutte queste modalità non corrispondono

all'idea tradizionale dell'interpretazione di conferenza e l'interrogativo che sollevano riguarda il margine di manovra di cui dispone l'interprete. Si tratta, cioè, di vedere «when, how much and how little the media or court interpreter is required to intervene and to investigate the circumstances determining the range and intensity of his intervention» (Snelling et al. 1997: 187). Inoltre, ciò che caratterizza queste forme di mediazione è che in nessun caso «the purely verbal message [is] the dominating element and that [...] the verbal message is at the service of a vaster and more deeply involving communicative purpose» (ib.: 188).

24 Cfr. Metzger (1999); Roy (1996, 2000); Wandesjö (1997).

25 Sull'applicazione dell'analisi conversazionale anche all'interpretazione di conferenza cfr. Zorzi (2004).

26 Cfr. Toury (1980, 1995a, 1995b, 1999, 2004); Baker (1993); Chesterman (1993, 1994, 1997); Hermans (1999).

27 «Whereas adherence to source norms determines a translation's adequacy as compared to the source text, subscription to norms originating in the target culture determines its acceptability» (Toury 1995a: 57).

28 «Expectancy norms are in effect kinds of product norms. They are not validated by any actual norm-authority (unless the real set of receivers is so designated), but are valid by virtue of their existence in the target language community and in the specific communicative situation» (Chesterman 1993: 9-10).

29 Come quella, ad esempio, di ingaggiare un solo interprete per un'IS di 90 minuti o la norma del *one man one voice* (cfr. 1.1).

30 Gran parte delle interpretazioni della categoria eventi mediali sono state già trascritte in formato elettronico, utilizzando il software *WinPitch*. Sulle caratteristiche di questo strumento informatico cfr. Falbo (2005). Sul *subcorpus* delle conferenze stampa del Gran Premio di Formula 1 cfr. Straniero Sergio (2003).

31 A causa dello stato di conservazione dei supporti audiovisivi, non sempre è stato possibile procedere al loro riversamento. In questi casi ci si è limitati alla visione. Ciò vale soprattutto per il materiale archiviato tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta.

32 A questi vanno aggiunti 78 estratti che non contengono turni prodotti dall'interprete (cfr. il relativo indice).

33 Cfr. Ochs (1979b); Psathas & Anderson (1990); Blanche-Beneveniste & Jeanjean (1987); Linell (1998b). Per un'analisi delle problematiche relative alla trascrizione del discorso interpretato cfr. Falbo (2005).

34 Per un confronto tra le pratiche di trascrizione dell'analisi conversazionale e quelle della psicologia sociale e della linguistica cfr. sezione 3 "Transcription procedures" in Roger & Bull (1989).